



ciclo di incontri- 15 Marzo 1990

Quaderno n. 55

Introduzione all'Islam

chiudi



I fondamenti della fede islamica

Paolo Branca, Università Cattolica di Milano

In questo intervento mi riferirò all'Islam classico, nella sua definizione canonica, e in particolare all'Islam che si è sviluppato e affermato nel cuore del mondo islamico.

La storia ha superato l'egemonia araba nel mondo dell'Islam: oggi il paese con la più alta maggioranza musulmana è l'Indonesia. Ciononostante il mondo arabo mantiene un prestigio e una centralità fondamentali: guardare a ciò che succede nel mondo arabo è di estrema importanza perché esso è rappresentativo di un movimento di idee più vasto.

Per premunirci da eventuali incomprensioni dobbiamo tener presente che certi concetti non sono direttamente trasferibili dal nostro mondo a quello islamico; per questo cercherò di segnalare i possibili fraintendimenti che possono sorgere quando si usano concetti e parole uguali per definire realtà diverse.

Per esempio, quando si parla di nazione, popolo e religione, noi usiamo termini che non hanno esattamente lo stesso significato per l'Islam e per il mondo occidentale cristiano.

Per avvicinarci alla concezione della storia e della fede islamica partirò da un'osservazione che può sembrare banale: se noi ci trovassimo in un paese arabo e, dopo aver acquistato un giornale guardassimo la data, ci accorgeremmo di qualcosa di strano, ovvero che accanto alla data dell'era cristiana è indicata anche la data dell'era islamica, che quest'anno (1990 ndr) corrisponde al 1410.

Da quando comincia l'era islamica? I musulmani cominciano a contare gli anni non dalla nascita, né dalla morte di Muhammad (Maometto) e nemmeno dall'anno della rivelazione del Corano, ma dall'anno in cui Maometto lasciò la Mecca per trasferirsi a Medina (622 dell'era cristiana) con i suoi seguaci. Questo evento, chiamato "Egira" a volte viene tradotto erroneamente con "fuga", mentre fa riferimento ad una migrazione dalla Mecca verso Medina.

Questa data è di estrema importanza perché segna un avvenimento che si può considerare come una sorta di rivoluzione. Il profeta Muhammad, sganciandosi dal suo ambiente di origine, recide i legami di sangue sui quali si fondava tutta la società del tempo, rinunciando così anche alla sua sicurezza: i legami di sangue ('asabiyya) rappresentavano una specie di assicurazione sulla vita per gli arabi preislamici.

In una realtà caratterizzata dall'incertezza, dalla mancanza di organizzazione sociale e di strutture gerarchiche, come è la società beduina, il fatto che i consanguinei vendicassero la morte di un loro membro in caso di assassinio, rappresentava una sorta di protezione, di assicurazione basata sulla solidarietà di gruppo. Perciò Muhammad, sganciandosi dai suoi, si estraniò da questa concezione della società, per instaurare con altri una società di tipo nuovo, fondata non sui legami di sangue, ma di fede.

La carta di Medina rappresenta la Costituzione del I Stato islamico: dichiara che tutti i credenti sono fratelli, il vincolo che li accomuna non è più il sangue ma la

fedele.

Questo avvenimento è la conclusione di una serie di contrasti tra il profeta e il suo ambiente di origine. Il messaggio che Muhammad trasmette attraverso il Corano ai suoi contemporanei è un messaggio che contiene elementi di novità e di rottura rispetto alla mentalità dominante. Il Corano introduce sia l'idea di monoteismo, in netto contrasto con il politeismo che caratterizzava la fede di allora, sia l'idea di resurrezione che ai contemporanei di Muhammad appariva talmente pazzesca da indurli ad accusarlo di follia. A queste accuse il Corano risponde dicendo: "Dio che vi ha creati una volta può ricrearvi una seconda, per Dio non è impossibile resuscitarvi".

Un terzo elemento importante presente nel Corano è l'annuncio che il giudizio, dopo la resurrezione, sarà fondato sulla giustizia, contestando in questo modo i molti privilegi e soprusi attuati dalla classe dominante che controllava economicamente e politicamente il centro religioso della Mecca.

Muhammad inoltre si pone come persona in contatto diretto con Dio, mettendosi ancora una volta in opposizione con gli interessi della classe dominante meccana, poiché la Mecca, oltre ad essere un importante centro commerciale, era anche un centro religioso, sede di un santuario nel quale le varie tribù di passaggio venivano a venerare i propri idoli. Questa "pace meccana" fondata sulla religione veniva sconvolta da un personaggio che, superando questi simboli idolatrici, pretendeva di essere personalmente in contatto con Dio. La rottura di Muhammad con il suo ambiente di origine si consuma con l'emigrazione che attualmente viene considerata dai musulmani il punto focale della storia dell'Islam. L'Islam nasce quando la comunità dei credenti, riunendosi attorno al profeta, su una base religiosa fonda un nuovo stato, una nuova concezione dello stare insieme e dell'organizzare anche la vita terrena degli uomini. Da qui prende corpo quell'unità di elementi religiosi e politici che è tipica dell'Islam e che disturba, o meraviglia tanto il mondo occidentale.

La nostra cultura è abituata a separare i campi religioso e politico, spirituale e temporale, mentre l'Islam al contrario ignora queste contrapposizioni: questa globalità trova le sue radici proprio nel 622 d.C., quando il profeta diventa anche capo della comunità.

Se a ciò si aggiunge il fatto che gli Arabi si affacciano sulla scena della storia come vincitori e conquistatori in forza dell'Islam, si capisce ancora meglio come religione, storia, politica e vicende terrene si uniscano saldamente, tanto che i musulmani fissano in quel momento l'inizio della loro storia.

Da qui parte l'avventura di una intera civiltà che presenta alcune idee-forza. La fede islamica non presenta una struttura dogmatica tipica invece di altre religioni. Ciononostante possiede alcune idee guida che l'hanno accompagnata dalle sue origini fino ad oggi.

Il centro della fede islamica è l'idea dell'unicità di Dio, tanto che in arabo "teologia" si traduce con "ilm-tawhid", ovvero "scienza dell'unità"; provare, dimostrare, argomentare sull'unicità di Dio è il compito stesso del teologo. Addirittura la traduzione letterale di questa parola araba è "scienza dell'unificazione": riportare tutto all'unità è la vocazione dell'Islam.

Per questa ragione si può affermare che l'unico vero dogma nell'Islam è che "Dio è uno". Su questo punto c'è un'intransigenza assoluta, tanto che l'unico peccato che non può mai essere perdonato è l'"associazione", cioè il porre accanto a Dio qualcun'altro, considerandolo come Dio. Questo peccato rende irrecuperabilmente infedele colui che lo compie.

Quest'idea dell'unicità di Dio ha percorso e percorre l'Islam continuamente ed in ogni sua espressione: è possibile trovarne esempi in tutti gli autori.

Il poeta Omar Khayyam (1050 - 1126 c.a.), notoriamente dedito al vino e ad una vita godereccia, scrive con un'ironia che conferma il principio:

*"benché io non abbia mai infilato la gemma
dell'obbedienza a te,*

*benché mai abbia io deterso dal volto
la polvere del peccato,
con tutto ciò non dispero della generosità tua
poiché mai l'uno io l'ho chiamato "due".*

L'idea dell'unicità di Dio è ancora più presente nei mistici. Nei versi di Gialal al-Din Rumi (1207 - 73), mistico persiano del XIII secolo, si legge:

*"In ogni istante tu muori e risorgi, il mondo non è che un istante,
ha detto il profeta? In ogni istante il mondo è nuovo, ignoriamo la
sua continua trasfigurazione.? Una vita nuova vi discende senza posa,
anche se nel fisico come continuità la sperimentiamo./ La sua rapidità
la fa apparire ininterrotta come il tizzone acceso che fai girare
velocemente./ Il tempo e la durata sono apparenza, il mondo divino
le produce. Come una torcia accesa fatta volteggiare con maestria
crea l'apparenza di una lunga orbita di fuoco. E' Dio che costantemente
crea ogni istante. La nostra vita, il mondo, l'universo non sono altro
che fotogrammi accostati di una creazione continua di Dio".*

Né per questo mistico, né per altri scienziati musulmani del medioevo esistono cause seconde: è Dio che crea ogni effetto direttamente, senza che intervengano altri fattori.

Addirittura gli scienziati del medioevo sostenevano che non era il fuoco a bruciare il legno, ma era Dio che aveva l'abitudine di far bruciare il legno quando si trovava a contatto con il fuoco.

Il grande teologo Al-Gazzali sosteneva: "Non possiamo dire che vi sia un rapporto di causa-effetto tra lo staccare la testa ad un uomo e la sua morte: è soltanto la volontà di Dio a produrre queste cose".

Infine, anche se la scienza ha avuto il suo sviluppo e i musulmani non sono più legati a questo genere di formulazioni, queste tuttavia testimoniano come la preoccupazione essenziale fosse preservare l'unicità del centro da cui tutto deriva e da cui tutto viene costantemente creato, mantenendo così l'unicità della potenza creatrice di Dio.

Ancora oggi uno scienziato musulmano, il fisico pakistano Abdus Salam (1926), premio nobel per la fisica (1979), ha dichiarato: *"Io quando ricerco l'unità delle forze elettromagnetiche, gravitazionale, subnucleare, lo faccio sia per il mio dovere di scienziato, ma anche per il mio dovere di musulmano, perché come musulmano ho il dovere di ricondurre tutto ad un principio unico da cui tutto viene governato"*.

Vediamo quindi come la passione per l'unità si mantiene, ovviamente attraverso delle trasformazioni, perché la cultura, la scienza, la tecnologia cambiano la faccia della terra e i pensieri degli uomini.

Questo è quindi il punto fondamentale dell'islam, e può essere interessante confrontarlo con i fondamenti di altre religioni.

Facciamo un esempio: il teologo musulmano non si propone di dimostrare l'esistenza di Dio, ma solo che Dio è uno.

Conseguentemente nei paesi islamici non esiste una crisi paragonabile a quella che noi abbiamo definito come la crisi della morte di Dio. Il problema dell'Islam non è un problema di fede: nessuno mette in dubbio l'esistenza di Dio, nemmeno i non praticanti; nei paesi musulmani non esiste bestemmia, così come non esistono manifestazioni di insofferenza verso le difficoltà della vita che si esprimano nella contestazione della divinità. Per questo è interessante rimarcare come nella religione islamica non sia presente l'elemento che è invece fondamentale nella religione cristiana, in quanto viene considerato ovvio; al contrario l'elemento considerato come secondario dai cristiani rappresenta quello primario per i musulmani.

Come è il Dio di cui parla l'Islam e che cosa viene rivelato nel Corano? E' molto difficile rispondere a queste domande, perché il Corano non considera Dio come

oggetto di discussione, non lo ritiene una realtà da sezionare e sulla quale elaborare una teoria.

Per lungo tempo, anche dopo la morte del profeta, il Corano è stato un testo recitato, trasmesso oralmente e di conseguenza, più che di una esposizione sistematica della verità e di argomenti teologici, esso è stato un testo che ha accompagnato un'esperienza di tipo religioso.

E' comunque possibile tentare di cogliere l'immagine che l'Islam ha di Dio: si tratta innanzitutto di un Dio unico, con una personalità molto spiccata; dal Corano viene generalmente definito come "Dio clemente e misericordioso" (questi aggettivi nella lingua araba si ricollegano alla parola che significa "utero", e lasciano così trasparire la profonda, intima vicinanza tra Dio e uomini). Insieme a questo, però, questo Dio rimane remoto, irraggiungibile, totalmente altro e diverso dall'uomo, il quale riveste invece un ruolo di servitore, di adoratore che non partecipa in alcun modo alla natura divina di Dio.

Queste caratteristiche divine di vicinanza e allo stesso tempo di trascendenza trovano ulteriori conferme nelle manifestazioni quotidiane. Può essere significativo a questo proposito un episodio di cui è stato protagonista un grande drammaturgo egiziano recentemente scomparso: lo scrittore si era permesso di pubblicare su un quotidiano del Cairo Al- Ahram una serie di articoli nei quali faceva un bilancio della propria vita. Questi articoli erano stati intitolati "Parlo con Dio". Non passò molto tempo dalla pubblicazione dei primi pezzi che sia l'autore che la redazione del giornale vennero tempestati di lettere in cui si chiedeva che cosa significasse la frase contenuta nel titolo.

Alcuni articoli apparsi su diversi giornali, compreso Al'Ahram stesso, contestarono il diritto di questo famoso personaggio della cultura egiziana ad esprimersi in questi termini nei confronti della divinità. La pressione fu così forte che gli articoli successivi apparvero sotto un nuovo titolo: "Parlo indirizzando il mio discorso verso Dio". Ciononostante le polemiche non si placarono e così gli ultimi articoli del drammaturgo vennero pubblicati con il titolo "Parlo con me stesso". Tutto questo avvenne nel 1982.

Tutto ciò dimostra quanto l'atteggiamento di fondo verso la divinità, pur modificandosi nel tempo, mantenga le sue caratteristiche sostanziali. Certamente la secolare storia del misticismo musulmano annovera innumerevoli persone che hanno cercato di superare questa distanza tra uomo e Dio, ma è anche vero che i mistici sono stati perseguitati e marginalizzati a causa di questa loro pretesa. Al-Hallag (+922), grande martire dell'Islam viene ucciso perché in una delle sue visioni aveva osato dire "io sono Dio", unendo in questo modo se stesso alla divinità.

In considerazione di queste premesse si può comprendere quindi come una teologia intesa come indagine del mistero di Dio venga scoraggiata, ritenuta inutile e non certo raccomandata. Un detto del profeta dice:

"il Dio onnipotente ha mantenuto il silenzio su certe cose non perché si è dimenticato, ma perché è misericordioso verso di voi. Voi non cercate di sapere queste cose, non cercate di conoscerle, non disquisite, non dividetevi in gruppi, fazioni e partiti a causa di cose sulle quali Egli non ha voluto dirvi nulla".

Nell'Islam la teologia nasce quindi come uno strumento apologetico e difensivo, non come uno strumento di ricerca rispondente ad un bisogno interiore. Essa nasce quando l'Islam, nella sua fase di maggior espansione, si scontra con l'ellenismo e quindi con avversari molto più attrezzati nel campo della speculazione.

E' per difendersi che l'Islam, religione di nomadi, caratterizzata da una tradizione orale e con scarsi strumenti speculativi, dà luogo alla prima grande scuola di teologia. Non a caso uno dei maggiori teologi paragona la teologia alle guardie che durante il medioevo accompagnano i pellegrini alla Mecca per difenderli dagli assalti dei briganti e dei predoni.

La teologia scorta i pellegrini, non compie il pellegrinaggio; la teologia non si avvicina a Dio, ma aiuta ad avvicinarsi a Dio; difende contro i nemici, costituisce

un argine, ma non è una strada che si avvicina al luogo in cui Dio dimora.

La legge, al contrario della teologia, ha avuto un notevole sviluppo; se non vi sono molte possibilità di dire chi è Dio e come è Dio nel suo segreto, ve ne sono invece molte di mettere in atto la volontà di Dio, di ubbidire ai suoi comandi e di realizzare il suo progetto. Seguire la legge diviene quindi la manifestazione per eccellenza dell'adesione alla fede; non si tratta cioè di un'adesione a dogmi e a principi, ma di una adesione a una prassi comunitaria che ha proprie regole, istituzioni e forme di vivere la fede stessa. Per questo accanto al Corano sorge la Sunna, ovvero la tradizione islamica che, a volte, sovrasta persino il Corano.

Il Corano rappresenta il cuore dell'Islam allo stesso modo in cui Cristo è il centro della fede cristiana, e in questo senso i Vangeli non vanno considerati come il corrispondente del Corano né Muhammad il corrispondente del Cristo: è scorretto chiamare maomettani i musulmani, in quanto Muhammad, sebbene molto venerato, non subisce alcuna forma di divinizzazione.

Il Corano è Dio che parla: il suo autore non è Muhammad, ma Dio stesso. Il Corano è la manifestazione più diretta e quindi la più amata e interiorizzata di Dio.

Il Corano si può dividere per forma e contenuto in capitoli "meccani" e capitoli "medinesi", rivelati rispettivamente quando Muhammad si trovava alla Mecca e a Medina. I primi sono più brevi, con una forma intensa e ritmata; si richiamano alle verità ultime, all'escatologia, alla prossimità del giudizio, all'unicità di Dio e alla necessità della conversione. I secondi invece sono più lunghi e discorsivi; comprendono una serie di versetti giuridici atti a regolare la vita della comunità ma non essendo numerosi, il Corano apparve presto insufficiente a regolare la vita di una comunità che nell'arco di pochissimi anni si era espansa smisuratamente, fino a divenire un immenso impero.

Nacque così la necessità di dare un fondamento religioso alle regole che dovevano reggere le sorti dell'impero. A tal fine venne in loro aiuto una frase del Corano stesso che dice "Voi avete nel profeta un buon esempio da seguire". Inizia perciò la raccolta di aneddoti su quanto il profeta disse e fece nei vari momenti della sua vita, per dare una base alla nuova legislazione. Nasce così la Sunna, ovvero la raccolta di detti e avvenimenti riguardanti il profeta (in questo senso tutti i musulmani sono sunniti, perché tutti i musulmani hanno una tradizione a cui si rifanno, mentre la tradizionale divisione tra sunniti e sciiti ha origine da problemi di carattere politico a cui solo in seguito si sono aggiunte motivazioni religiose).

I detti del profeta costituiscono quindi la base della legislazione islamica, tanto che la Sunna, per quel che riguarda gli aspetti giuridici, può addirittura prevalere sul Corano. Vi sono alcune pene stabilite dalla legge islamica che non sono previste, o addirittura contrastano con il Corano: per esempio, la lapidazione per adulterio contrasta con la fustigazione prevista dal Corano; il numero delle preghiere non rigidamente stabilito dal Corano (tre) viene invece stabilito dalla tradizione nel numero di cinque al giorno.

Questi esempi aiutano a capire come l'Islam non si basi unicamente sul Corano, ma anche sulla Sunna, la cui stesura è iniziata nei primi secoli dell'Islam e si è conclusa nell'XI secolo.

La Sunna rappresenta la grande ipoteca dell'Islam poiché lo vincola ad una realtà storica troppo antiquata ed il problema attuale dell'Islam consiste proprio nel come restare fedeli alla Sunna pur liberandosi dai vincoli posti dalla tradizione e non più sostenibili.

Un altro elemento di estrema importanza per poter apprezzare le differenze di mentalità e di atteggiamento tra Islam e altre tradizioni religiose è la rivelazione.

Pur essendo vero che l'Islam è una delle grandi religioni rivelate, basate cioè su di un libro rivelato, essa presenta però alcune caratteristiche che la differenziano dalle altre religioni monoteiste nate nell'ambito semitico (Ebraismo e Cristianesimo).

La rivelazione per i musulmani è intesa come manifestazione diretta di Dio: il Corano è Dio che parla. Secondo l'Islam ortodosso il Corano è increato, eterno, e poiché fa parte della stessa natura divina non ha né inizio né fine.

Per i cristiani la concezione di rivelazione e l'esegesi connessa cambiano notevolmente; il fatto stesso che la Bibbia sia composta di libri molteplici, rivelati in epoche diverse, trasmessi e scritti da personaggi differenti, autori o profeti che fossero, ci dà un'idea della distanza che la separa dalla concezione islamica. Nel Cristianesimo infatti la rivelazione non è la manifestazione diretta di Dio: Dio "passa" attraverso gli autori sacri, e il suo messaggio viene in qualche modo condizionato dalle situazioni storiche e dalle personalità stesse dei singoli redattori. Non a caso esistono quattro Vangeli, cioè quattro angolazioni diverse attraverso cui vengono narrati i medesimi avvenimenti. Per l'Islam tutto questo è assolutamente inconcepibile.

Negli anni '40 un egiziano, che io stesso conobbi in Egitto nel 1984, tentò di rinnovare l'esegesi canonica, ma dovette abbandonare il suo intento. Nella sua tesi di laurea sull'arte narrativa nel Corano, egli rilevava come il Corano riprendesse in modo contraddittorio elementi di storie relative ad antichi personaggi (come Mosè, Gesù, Giuseppe), considerandoli contemporanei, anche se appartenenti a epoche diverse.

La presenza di tali elementi contraddittori tuttavia non costituiva un problema effettivo nella tesi, poiché vi si sosteneva che il Corano non è un libro di storia, non si occupa della verità storica dei fatti, ma usa liberamente diversi elementi narrativi per poter trasmettere un messaggio in forma poetica che a sua volta diventa tanto più incisivo in quanto fa riferimento a personaggi noti al lettore.

Perciò quando il Corano avvicina due personaggi vissuti in epoche diverse non vuole dirci che essi si incontrarono veramente, ma vuole semplicemente contrapporre il bene e il male in modo simbolico, nella immagine di due personaggi conosciuti, uno positivo e l'altro negativo.

Ebbene, questa tesi venne rifiutata e l'intraprendente studente per potersi laureare dovette cambiare argomenti, poiché l'idea che la parola di Dio potesse essere condizionata dal bagaglio conoscitivo del lettore appariva blasfema.

Anche altri tentativi di rilettura del Corano si sono scontrati con questo genere di difficoltà, anche se gli esiti non sono stati tutti drammatici come quello dell'episodio che narriamo sotto.

Qualche anno fa un dotto musulmano propose che nel Corano venissero divisi il messaggio meccanico dal messaggio medinese, poiché, a parere suo, l'Islam della Mecca è l'Islam eterno, escatologico, che parla delle realtà ultime che non cambieranno mai, mentre l'Islam di Medina è l'Islam storico che cerca di organizzare la società e, poiché si basa sulla realtà storica del VII secolo, non può certo essere ritenuto immutabile e normativo.

Queste affermazioni portarono alla morte per impiccagione di chi le sosteneva, decretata dal governo sudanese. Attraverso questi avvenimenti si legge il dramma vissuto da una religione e da una civiltà quando si trovano costrette a rivedere le proprie convinzioni relative a elementi religiosi nodali: l'idea di Dio e la rivelazione. Proprio perché nell'Islam viene scoraggiata tutta la ricerca teologica, si ha invece una grande adesione alla vita tradizionale della comunità.

I pilastri del culto musulmano sono cinque.

Innanzitutto troviamo la testimonianza di fede (che è presente anche sul vessillo dell'Arabia Saudita): "Non c'è Dio all'infuori di Dio e Muhammad è il suo inviato". Queste sono le due verità fondamentali a cui aderisce ogni musulmano ed è anche la frase che ogni nuovo fedele deve pronunciare di fronte a dei testimoni.

Il secondo è la preghiera, compiuta cinque volte al giorno, che prevede alcuni elementi: il richiamo atto dal minareto; la purificazione del fedele prima della preghiera; la delimitazione di uno spazio sacro all'interno del quale viene fatta la

preghiera (esso può essere rappresentato da un tappeto o in mancanza di questo da semi posti sul suolo in ordine circoscritto); formule; inchini e prostrazioni. La preghiera comunitaria viene fatta di venerdì a mezzogiorno rivolgendosi in direzione della Mecca (la Kibla).

L'adesione alla preghiera è molto importante poiché rappresenta la manifestazione della comunità stessa. Astenersi dal rispettare il precetto religioso non è considerato peccato, perché Dio non ha bisogno del culto degli uomini, ma è considerato uno scandalo perché rompe l'unità della comunità. Allo stesso modo mangiare e bere durante il ramadan non rappresenta in sé un fatto grave, ma diviene tale quando questo viene manifestato pubblicamente, dando in questo modo un'immagine della comunità disgregata e non unita come invece dovrebbe essere. La preghiera comunitaria del venerdì viene presieduta dall'imam. Quest'ultimo non rappresenta l'omologo del sacerdote cristiano, ma semplicemente la persona che, stando davanti alle altre, ha il compito di mostrare i gesti ai fedeli presenti, sincronizzando così i loro movimenti ("imam" in arabo significa "colui che sta davanti").

L'Islam (sunnita) infatti non ha un clero, poiché non riconosce nessun mediatore tra uomo e Dio. Durante la preghiera del venerdì l'imam fa il sermone, durante il quale si prega per l'autorità pubblica.

Non è un caso che molte rivolte siano scoppiate nelle moschee proprio quando l'imam, invece di pregare per l'autorità pubblica ufficiale, pregava per un'altra autorità che quindi veniva a soppiantare quella precedente. Questo ci aiuta a comprendere l'unione esistente nel mondo islamico tra gli aspetti religiosi e politici.

Un altro aspetto importante dell'Islam è l'elemosina legale e prescritta, rappresentata dalla decima prevista per alcuni prodotti e proprietà. L'elemosina è considerata una purificazione, ed è perciò doverosa; non è l'elemosina spontanea che viene data a chi è povero, ma è la manifestazione istituzionalizzata del desiderio di purificarsi e di staccarsi dai beni terreni. Infine è un'espressione della comunità che si prende cura dei più sfortunati.

Un altro pilastro dell'Islam è il 'pellegrinaggio alla Mecca', che viene fatto almeno una volta nella vita da coloro che ne hanno la possibilità. E' sempre stato un momento di grande manifestazione dell'unità di tutti i musulmani. E' molto ambito, tanto che a volte, all'interno di gruppi di amici, si fanno delle collette per permettere ad ogni membro di recarsi alla Mecca.

Ultimo "pilastro" è il 'ramadan', che prescrive di astenersi per un mese dal bere, dal mangiare, dal fumare e dai rapporti sessuali tra l'alba e il tramonto e, precisamente, secondo il Corano "da quando il filo bianco si possa distinguere dal filo nero sul palmo di una mano, sino al calar delle tenebre, quando i colori diversi tra i due fili non si riconoscono più". La sera, quando il digiuno viene interrotto, la gente si ritrova per mangiare e festeggiare. Inoltre durante le sere di questo mese, si svolgono nelle moschee delle funzioni particolari che prevedono la recita del Corano e la meditazione. Anche questo è un precetto molto sentito nei paesi musulmani, poiché rende manifesta l'adesione di tutti alla fede. Concludo con un'ultima annotazione.

Tutti questi precetti, nella visione islamica tradizionale, sono richiesti ma non vengono imposti con la forza. L'Islam infatti è una religione essenzialmente tollerante verso la natura umana: non richiede all'uomo di dare cose superiori alla propria natura, anzi si anta di essere religione del "giusto mezzo", di non essere materialistica come l'occidente né troppo spiritualistica come altre religioni orientali.

In un detto del profeta si racconta che un uomo andò da lui e gli chiese: "Ma se io credo che Dio è uno e che tu sei il suo inviato e faccio la preghiera, il digiuno, il pellegrinaggio e pago la decima e a questo non aggiungo altro, mi salverò?" Il profeta rispose "Sì" e non disse altro. Al musulmano non è richiesto fare di più, non è previsto il superamento della natura umano e tantomeno la partecipazione alla natura divina. L'Islam è molto rispettoso delle esigenze della natura umana e delle circostanze in cui si realizza, tanto che concetti come quello di celibato non vengono assolutamente concepiti. Una persona che non si sposa, se non per

voto religioso, viene vista come persona un po' strana poiché gli elementi che fanno parte della natura umana non sono ritenuti da reprimere per poter passare a stati di santità o di superumanità, nei confronti dei quali l'Islam non nutre particolare simpatia.



Fondazione Serughetti Centro Studi e Documentazione La Porta

viale Papa Giovanni XXIII, 30 IT-24121 Bergamo tel +39 035219230 fax +39 0355249880 info@laportabergamo.it